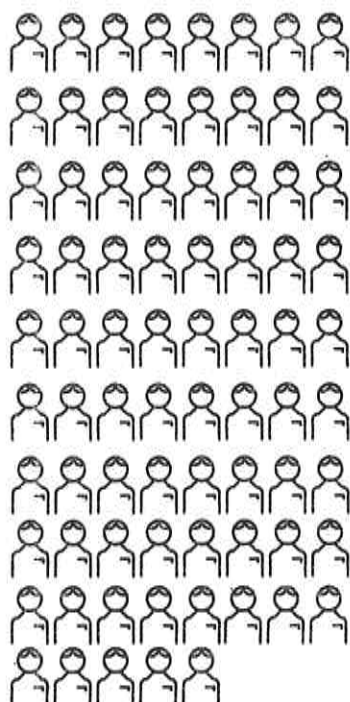


I numeri

## I giornalisti uccisi

80

(+15% rispetto al 2017)  
(63 professionisti,  
13 non professionisti,  
4 collaboratori)

77 UOMINI



3 DONNE

75

giornalisti  
locali

5

giornalisti uccisi  
in paese  
straniero

44 in zone di conflitto

36 in zone di pace

49 uccisi deliberatamente

36 uccisi sul terreno,  
non in quanto giornalisti

## I GIORNALISTI DETENUTI

348 (+7% rispetto al 2017)

179 giornalisti professionisti

150 non professionisti

19 collaboratori dei media



324

uomini



24

donne

## I GIORNALISTI OSTAGGIO

60 (+11% rispetto al 2017)

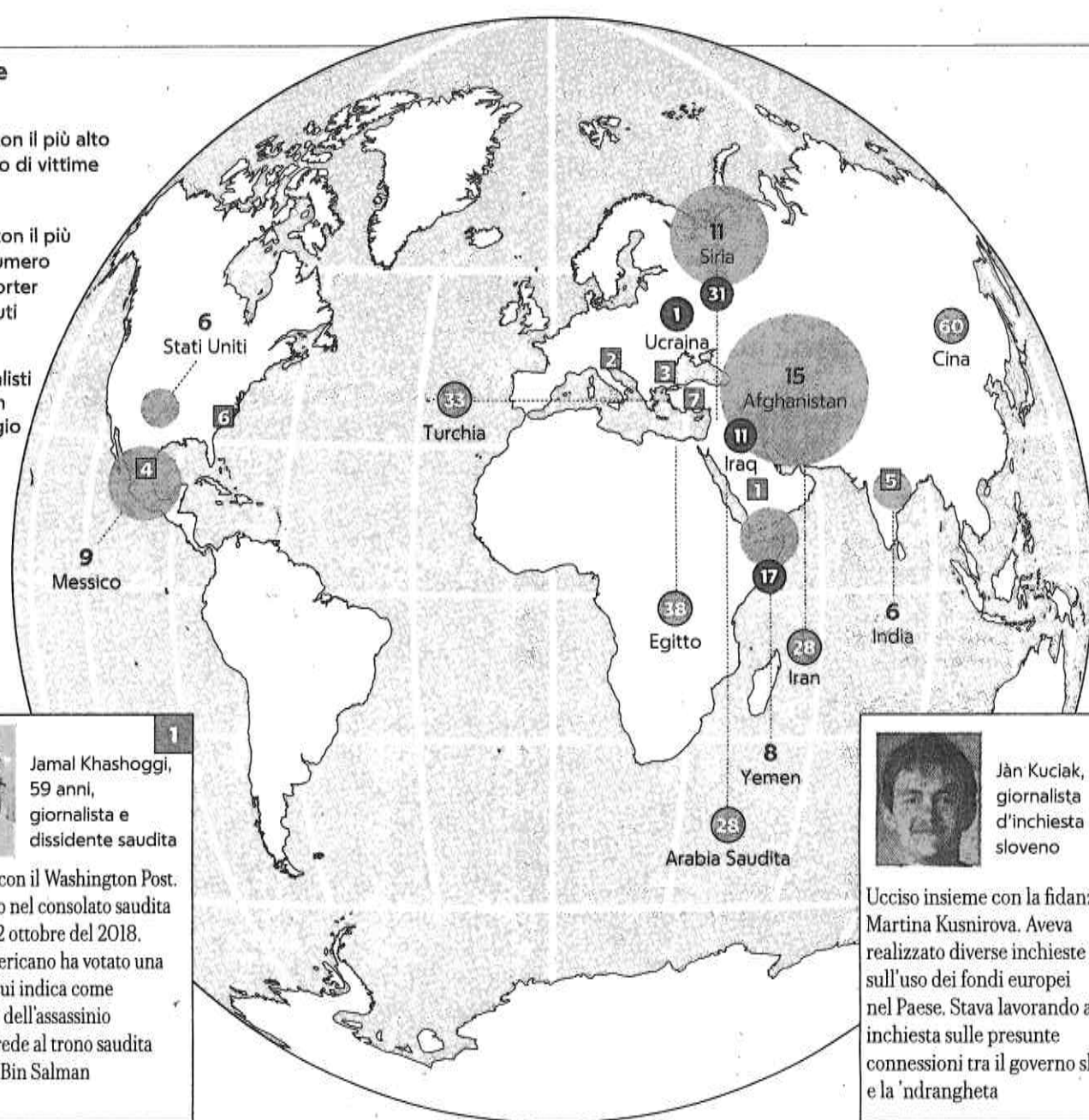
45 professionisti

9 non professionisti

6 collaboratori dei media

## La mappa

## Le vittime

● Paesi con il più alto  
numero di vittime⊗ Paesi con il più  
alto numero  
di reporter  
detenuti⊗ Giornalisti  
presi in  
ostaggio1  
Jamal Khashoggi,  
59 anni,  
giornalista e  
dissidente sauditaCollaborava con il Washington Post.  
È stato ucciso nel consolato saudita  
a Istanbul il 2 ottobre del 2018.  
Il Senato americano ha votato una  
mozione in cui indica come  
responsabile dell'assassinio  
il principe erede al trono saudita  
Mohammed Bin Salman2  
Jàn Kuciak, 28 anni,  
giornalista  
d'inchiesta  
slovenoUcciso insieme con la fidanzata  
Martina Kusnirova. Aveva  
realizzato diverse inchieste  
sull'uso dei fondi europei  
nel Paese. Stava lavorando a una  
inchiesta sulle presunte  
connessioni tra il governo sloveno  
e la 'ndranghetaIl dossier *Reporters sans Frontières*

# Khashoggi, Kuciak e gli altri è l'anno nero dei giornalisti "Uccisi per l'odio dei politici"

Ottanta morti, solo la metà in guerra. Fare il cronista è pericoloso anche in Europa  
"Alla base delle violenze, l'ostilità alimentata anche da leader religiosi e businessmen"

Dalla nostra corrispondente  
ANAIG GINORI, PARIGI

È stato l'anno della morte dell'editorialista Jamal Khashoggi, ucciso al consolato saudita di Istanbul, ma anche del giovane collega slovacco eliminato mentre indagava sulle ramificazioni della 'ndrangheta nel suo Paese, Jan Kuciak. Il mestiere di giornalista torna a essere pericoloso anche in Europa. Dopo tre anni consecutivi di calo, riesplodono le violenze contro gli operatori dell'informazione nel mondo. Secondo l'ultimo bollettino di Reporters sans Frontières, ottanta reporter sono morti nell'esercizio della loro professione nel 2018, l'8% in più rispetto al 2017, quando erano stati sessantacinque. Tra le ottanta vittime solo la metà si trovava in zone di conflitto (55%).

«Le violenze contro i giornalisti raggiungono quest'anno un livello inedito, tutti gli indicatori sono in rosso» commenta il segretario generale di Rsf, Christophe Deloire, sottolineando come «l'odio contro i giornalisti propagato, se non rivendicato, da leader politici, religiosi o businessmen senza scrupoli ha conseguenze drammatiche sul campo e si traduce in un innalzamento inquietante degli abusi». Per Deloire l'ostilità contro chi lavora nell'informazione è sempre più pesante, amplificata dai social network che fungono da cassa di ri-

sonanza per offese, insulti, minacce. Una situazione, ha avvertito Deloire, che «legittima le violenze indebolendo ogni giorno di più, il giornalismo e con esso la democrazia».

Secondo Rsf, associazione fondata nel 1985, oltre la metà dei giornalisti uccisi nel 2018 sono stati «presi deliberatamente come obiettivo e assassinati» a causa di inchieste che «disturbavano autorità politiche, economiche, poteri religiosi o mafiosi». Il caso del reporter slovacco Kuciak, assassinato il 21 febbraio insieme alla sua compagna, appena qualche mese dopo l'omicidio della maltese Daphne Caruana Galizia, è la conferma di quanto sia pericoloso lavorare sulle infiltrazioni mafiose in Europa. Altro simbolo della minaccia che pesa sui media è la morte dell'editorialista saudita Khashoggi, strangolato e fatto a pezzi il 2 ottobre nel consolato di Istanbul.

Con quindici morti nel 2018, l'Afghanistan si attesta come il paese più letale per i giornalisti. Il 30 aprile un doppio attentato a Kabul ha provocato nove vittime, tra cui il fotografo dell'Afp Sha Marai Fezi. In Siria si contano undici vittime, tutti reporter locali uccisi nei bombardamenti mentre cercavano di portare la loro testimonianza sul conflitto. Altro fatto notevole, scrive Rsf, è l'aumento di giornalisti morti in Paesi che non sono in guerra come il Messico (nove vitt-

me) o l'India (sei vittime). Il rapporto di quest'anno segna anche l'ingresso degli Usa tra le nazioni con il maggior numero di reporter uccisi (sesto posto) dopo la strage alla redazione di Capitol Gazette, lo scorso giugno ad Annapolis, in cui sono morte cinque persone, tra cui quattro cronisti. Altri due reporter americani sono deceduti nella Carolina del Nord mentre stavano lavorando sulla tempesta Alberto.

Nel 2018 è cresciuto anche il numero di operatori dei media detenuti: 348 contro 326 nel 2017. Come lo scorso anno, oltre la metà si concentra in cinque paesi: Iran, Arabia Saudita, Egitto, Turchia e Cina. Il regime di Pechino si conferma il più duro contro l'informazione, con sessanta giornalisti dietro alle sbarre. Nel 2018 sono aumentati anche i reporter ostaggi, un incremento dell'11%, con sessanta giornalisti finiti tra le mani dei rapitori, incluso l'Isis, contro 53 lo scorso anno. Sui 59 trattenuti in Medio Oriente (Siria, Iraq, Yemen), 6 sono stranieri. Nell'ultimo decennio, i giornalisti morti nell'esercizio del loro mestiere sono stati settecento. Il rapporto Rsf non include la morte dell'italiano Antonio Megalizzi che una settimana fa è stato ucciso in strada dall'attentatore Cherif Chekatt mentre si trovava a Strasburgo per coprire la sessione plenaria dell'Europarlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Assassinati spesso  
a causa delle loro  
inchieste contro  
le autorità o i mafiosi"

Con 15 morti nel 2018,  
l'Afghanistan è il Paese  
più letale per i giornalisti  
Seguono Siria e Messico